

stiche e la discussione degli argomenti critici kantiani.

Nel campo della filosofia pratica, l'A. prende le mosse dall'antropologia filosofica per giungere all'etica. Discute le tesi dell'immortalità dell'anima, della libertà, del primato del fine, del concetto di legge morale con tutte le sue implicazioni. La legge morale è direzione al fine, la via al fine. « E poiché si tratta di una direzione che viene *ab intrinseco*, dalla natura stessa di chi opera, si capisce che il tipo di direzione sia diverso a seconda della diversa natura di chi opera; in particolare: la creatura razionale non solo è diretta al fine, ma vi si dirige da sé, con la sua intelligenza e la sua volontà, poiché è autocosciente e libera. E poiché è libera, può anche proporsi un fine di fatto discordante da quello che è inscritto nella sua natura, e può seguire una via che non la porta a raggiungere la pienezza del suo essere » (p. 135). Il primato del fine permette di superare i problemi dell'etica kantiana, relativi al formalismo e al fondamento dell'obbligazione. « L'etica tomistica, invece, ed ogni etica che affermi il primato del fine sulla legge, dà ragione del *tu devi*: devi se vuoi essere pienamente te stesso » (p. 135).

Come appare anche dalle poche citazioni che abbiamo fatto, un pregio non trascurabile dell'opera è la chiarezza del linguaggio con cui è scritta.

(A. Babolin)

S. MARCUCCI, *Studi kantiani*. I, *Kant e la conoscenza scientifica*, Fazzi ed., Lucca 1988. Un vol. di pp. 149.

Un problema, assai interessante, che il Marcucci affronta nel primo volume di questi studi kantiani, è se l'opera del 1786, *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, rientra o no nella linearità di sviluppo del pensiero kantiano che dai *Prolegomeni* del 1783 arriva alla *Critica del giudizio* del 1790. L'A. nota che Kant ci presenta in quest'opera del 1786 due concetti profondamente diversi di "metafisica": la metafisica che ha per oggetto l'anima, l'universo, Dio; quella che mira a costituirsi come « scienza dei principi a priori ». Kant

nell'opera del 1786 prendeva in esame appunto la scienza dei principi a priori della fisica newtoniana. Costante è la propensione di Kant « a voler parlare da epistemologo e da scienziato, quando ha a che fare con le parti » pure « della scienza della natura » (p. 27). L'appendice alla dialettica trascendentale della *Critica della ragion pura* è oggetto di uno studio specifico, in cui sono messi in rilievo gli aspetti fenomenologici e teoretici della deduzione trascendentale delle idee. Le difficoltà del testo kantiano, secondo l'A., sono rivelative « della mancata risoluzione, a livello teoretico, di importanti e feconde posizioni su temi scientifici ed epistemologici: risoluzione che avverrà, anche se non completamente, con la *Critica del giudizio* » (p. 43).

Più volte, nel corso del libro, l'A. rivendica « l'importanza e l'attualità della terza *Critica* non solo per l'arte, ma anche per la scienza: e non solo per le cosiddette scienze della vita, ma anche per la fisica, concepita in senso stretto » (p. 85). In questo senso il Marcucci riprende e sviluppa tesi dello Scaravelli. « Su Kant e la fisica moderna nel pensiero di Luigi Scaravelli » è il primo dei saggi pubblicati in Appendice al volume. In linea con l'interpretazione di Kant data da Scaravelli, l'A. sottolinea come proprio sulla scia di Platone Kant compì, nel paragrafo 62 della *Critica del giudizio*, affermazioni sulla matematica « tali da costituire, della matematica stessa, una seconda "deduzione trascendentale" della matematica e della fisica a noi contemporanee » (pp. 103-104).

Essendo, in questo volume di saggi, il pensiero di Kant esaminato sotto il profilo della epistemologia e della conoscenza scientifica, sono di particolare interesse le pagine dedicate a « una revisione critica di alcuni giudizi espressi da Popper su Kant » e in generale al rapporto Popper-Kant (pp. 109-120). Da tutta la tematica kantiana, secondo l'A., emerge una visione « affascinante e moderna » della scienza, sfuggita all'analisi di Popper, incentrata quasi esclusivamente sulla *Critica della ragion pura* e sulle opere ad essa connesse. Alla luce di tale attualità kantiana, conclude l'A., non possiamo « non dirci kantiani » (p. 120).

(A. Babolin)